

# LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

ANNO XLVII - NUMERO 8

AGOSTO 1941 - XIX E. F.





IL CASTELLO DI SAN COLOMBANO AL LAMBRO - L'ABITAZIONE FEUDALE.

# SAN COLOMBANO AL LAMBRO E I SUOI PINGUI COLLI

Il territorio lodigiano, verdeggiante con tonalità sue proprie, ombreggiato da alti alberi che circondano ogni prato seguendo la rete degli innumerevoli canali irrigatori che percorrono la plaga in ogni senso col mormorio d'acque scorrenti e di garrule cascatelle, non presenta la solita monotonia delle regioni di pianura, ma ha un suo speciale aspetto dolcemente vario e piacevole, così che in molti luoghi, anziché una ricca e indubre terra di agricoltori, lo si direbbe un immenso parco.

Quando il seicentesco poeta lodigiano Francesco De Lemene scriveva:

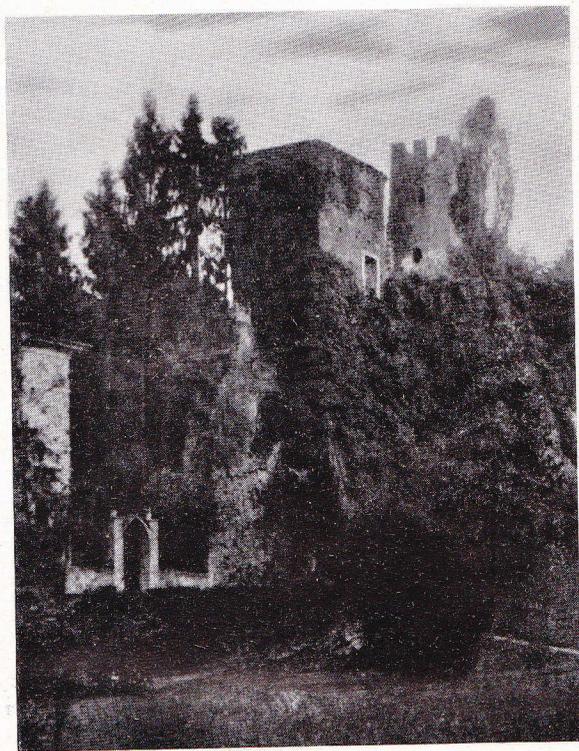
Ecco il giardino insubre ove diffonde  
Il sol più dolce e più vitale il raggio,  
Ove dal verde suol glebe feconde  
Offrono a Flora un sempiterno omaggio.  
Scorron divise in cento vene l'onde  
De l'arsa state a ristorar l'oltraggio...

non tracciava un quadro di maniera, ma descri-

veva con sentimento di verità questa felice plaga di Lombardia.

La pianura lodigiana è chiusa a Sud dalla valle del Lambro, che scorre fra rive boschose, e da una breve catena di colli che stanno al suo confine con la provincia di Pavia; anzi, verso la parte meridionale, sono costeggiati dalla strada che, partendo da Pavia, si divide poi in due rami,





UNA VEDUTA INTERNA DEL CASTELLO. IN ALTO, UNA TORRE DELLA ROCCA.

uno dei quali conduce a Cremona e l'altro a Piacenza. È l'antica *Strata regina*.

Questi colli hanno proprie caratteristiche geologiche, idrologiche, botaniche, ed anche una propria storia. Vi fioriscono spontanei i tulipani (nella valle detta di *Costa Regina* se ne trova una specie con petali bianchi, traversati per il lungo da una riga rossa), mughetti, timo, ginestre ed altre piante che non crescono nella circostante pianura.

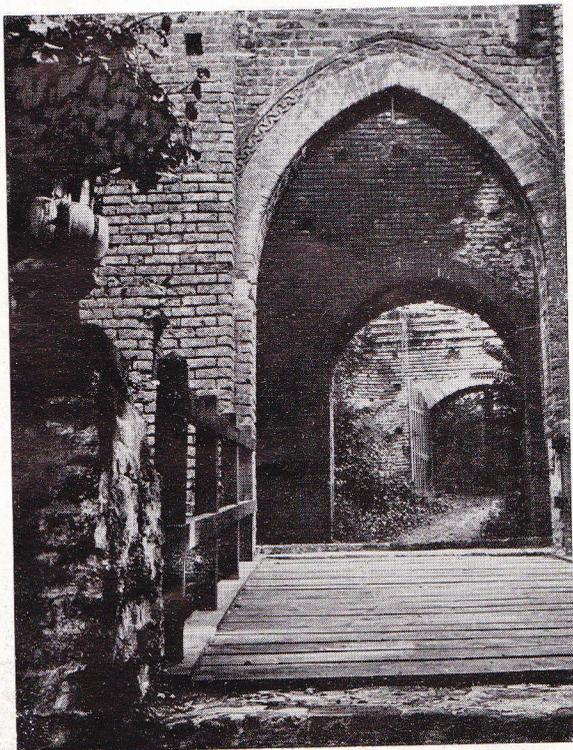
Sebbene il piccolo gruppo orografico collobanese sia poco esteso (nove chilometri circa di lunghezza e due di larghezza) e l'altitudine modesta (147 m., al massimo, sul livello del mare), pure l'ubicazione tra la valle del Po e quella del Lambro, con dintorni del tutto pianeggianti, offre da vari punti vedute panoramiche assai estese, tanto da meritare che il Petrarca, quando vi fu ospite di Giovanni Visconti, ne scrivesse al cardinale Guido Albornoz, arcidiacono di Genova (21 ottobre 1353): «È questo un vago fertilissimo colle, posto quasi nel mezzo della Gallia Cisalpina, cui dalla parte esposta a Borea e ad Euro è prossimo S. Colombano, castello assai noto e cinto di forti mura. A piè del colle scorre il Lambro, limpidissimo fiume... Io non conosco luogo che in positura si poco elevata si vegga a torno a sé sì vasto prospetto

di nobilissime terre. Sol che tu giri d'attorno l'occhio ti si offrono innanzi Pavia, Piacenza, Cremona...; a tergo abbiamo le Alpi che ci dividono dalla Germania... , dinnanzi agli occhi mi sta l'Appennino e immenso numero di terre e di castelli, fra i quali è Clastidio (Casteggio) fatto famoso nella storia delle guerre puniche... Veggo infine sotto quasi ai miei piedi il Po che con vasto giro serpeggia fra i pingui colti della sottoposta pianura... ».

Il Po, infatti, in tempi relativamente non lontani, arrivò con le sue deviazioni a scorrere ben presso le colline sancolombanesi. *Colliculi quos Padum alluebat*, scriveva di essi il Castiglione. Si vuole che Leonardo, durante un suo viaggio a Roma, abbia ricavato un disegno da un loro punto occidentale, in località cupa e scoscesa; disegno che, secondo Amoretti, si trova nel codice B con la dicitura: « Sulla riva del Po vicino a S. Angelo nel 1514 addì 27 di settembre ».

### Note geologiche ed archeologiche.

Della struttura geologica dei colli sancolombanesi, della loro origine, dei loro fossili, si occuparono molti geologi e, fra i più noti, Breislak, Stoppani, Balsamo



INGRESSO ALLA ROCCA DEL CASTELLO.



RESIDUI DEL BASTIONE MERLATO DEL BORGO. IN FONDO, A DESTRA, TORRI DEL CASTELLO.

Crivelli, Brocchi, De Filippi, Taramelli, Patrini, alcuni in pubblicazioni, altri in corrispondenze che si trovano in archivi privati.

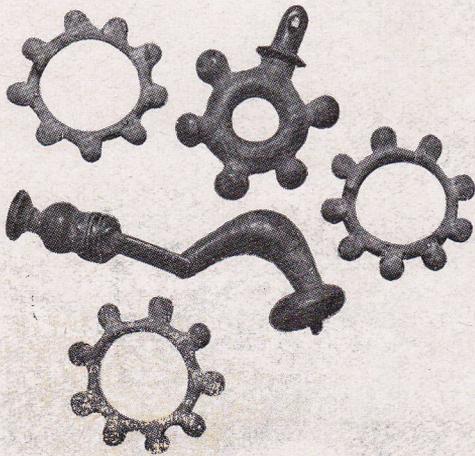
Molti affermano che l'origine di questi colli sia stata autoctona: quando le acque adriatiche si estendevano fino alla pianura piemontese, per ignoti motivi si sarebbe formato, nel punto da cui poi emerse questo territorio, un ammasso

di banchi coralliferi e conchigliari, ed a tale supposizione sono guidati dalla frequenza del ritrovamento di testacei. Questo ammasso, ritirandosi le acque marine, avrebbe costituito uno sbarramento alle acque diluviali, che lo ricoprirono di argille, sabbie, ciottoli.

Secondo altri (pochissimi), si tratterebbe di una propaggine staccata dal sistema principale appenninico per l'intromissione e la corrosione della corrente padana.

Infine, l'opinione più recente afferma che questi colli si siano formati per un sollevamento del suolo, rilievo anticlinale contrapposto all'abbassamento sinclinale dove scorre il Po.

La massima parte dei colli è rivestita di argille gialle. In talune località si trovano sabbie quarzoso-micacee, che servivano alle notte fabbriche lodigiane di majoliche del secolo XVIII. I fossili affiorano specialmente nel fondo delle valli, talora sciolti, talora in conglomerati, o amorfi o in lastre che hanno



ORNAMENTI GALLICI DI BRONZO (ANELLI ENEI A GLOBULI E FIBULA A SANGUISUGA).



LA PIETÀ - BASSORILIEVO DI STILE ROMANICO - BIZANTINO.

aspetto di tassellature musive. Taramelli e Patrini ne classificarono circa 260 varietà.

Oggi i colli sono in gran parte coltivati a vigneti. Ma nel tratto occidentale vigoreggiano ancora boschi di castagni selvatici, di pioppi, di robinie, traversati da graziosissimi viottoli solitari, con qualche raro casolare, presentando talora aspetti che ricordano quadretti pastorali settecenteschi.

Con ogni probabilità, questa spontanea vegetazione boschiva coprì totalmente le colline sancolombanesi fino a poco prima dell'età augustea, e l'abitazione umana vi giunse relativamente tardi, come si desume dai ritrovamenti archeologici. Sono frequenti, infatti, materiali di scavo



FRAMMENTO DI VASO ROMANO DI VETRO.

attribuibili alla cosiddetta civiltà gallica, e meno frequenti i materiali romani. Il materiale gallico dei ritrovamenti sancolombanesi è sempre povero, non mai accompagnato dalle monete autonome galliche, che si rinvennero invece in altre località della Transpadana, ma soltanto da monete romane, le più antiche delle quali appartengono all'ultimo periodo repubblicano.

Da ciò, ed anche dalla promiscuità degli oggetti gallici e romani venuti in luce nei ritrovamenti, si deduce la contemporaneità della presenza dei due popoli, gli uni semplici e poveri, molto attaccati alle loro abitudini primitive; gli altri con una civiltà raffinata che dà segno di sé in relitti artisticamente lavorati.

Fra i relitti della civiltà gallica il Castelfranco definisce come caratteristici d'uno speciale gruppo etnico lodigiano gli anelli enei a globuli e gli ornamenti affini che si trovano in tombe sia ad inumato che a

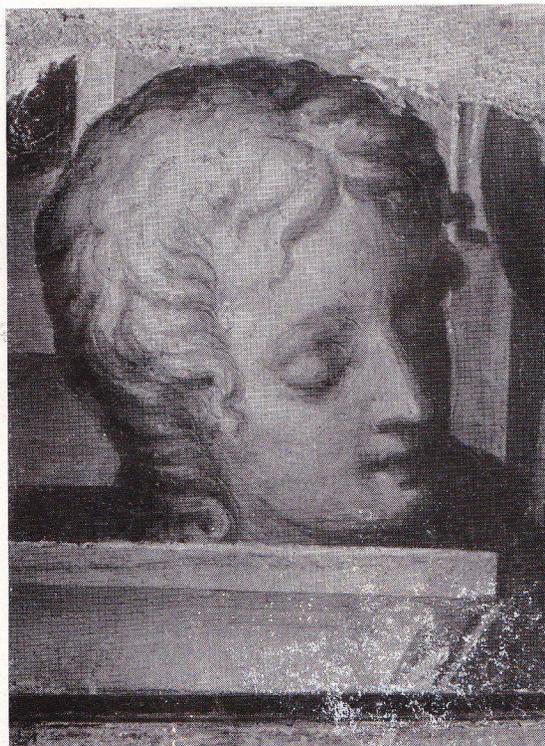
combusto. La civiltà romana si è finora manifestata in tre località con residui di edifici (due erano probabilmente tempio nemorali, dove si rinvennero laterizi per muri, per colonne, lesene, antefisse, resti di pavimenti a mosaico), con fittili e con frammenti di eleganti coppe di vetro policromo. Fra i vetri è interessante l'avanzo d'un vaso (forse un prefericolo), che fu infranto durante lo scavo: rappresentava la testa trifronte d'Ecate, e solamente uno dei tre volti rimase intatto a dimostrare la finezza della tecnica, con il profilo che ricorda quello di teste monetarie della Magna Grecia.



CAPITELLO PREROMANICO.

### *Origine del nome della borgata.*

Verso la fine del quinto o il principio del sesto secolo arriva in Italia San Colombano, monaco di stirpe gaelica, di famiglia nobile, che fin da giovane aveva ricevuto nella nativa Erin una completa educazione classica. Questo lottatore della Chiesa, che ha tenuto testa al re merovingio Teodorico e alla di lui ava Brunehilde, subendone inaudite persecuzioni; che per quistioni



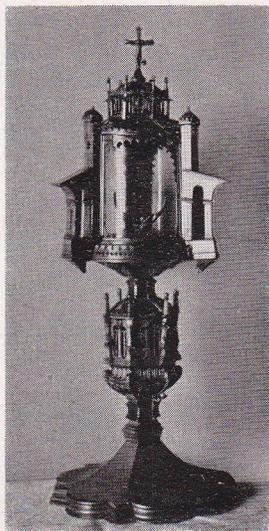
BERNARDINO CAMPI - FRAMMENTO DI AFFRESCO.



MATTONE ORNAMENTALE.

rituali ha disputato con vescovi e col pontefice, al quale non ha temuto di scrivere: *si tollis libertatem tollis dignitatem*, scende in Italia in tarda età, per chiudervi la sua vita; ma prima di morire fonda nel territorio bobbiese un cenobio, che per gli studi rivaleggia con Cassino, e vi scrive lui stesso poesie latine piene di serena grazia. Scherza sul proprio nome, e in una lettera a Bonifacio IV fa il primo accenno alla lingua volgare conosciuto nella storia: ... *dicenti mihi potius quam facienti mihi Jona hebraice, Peristera graece, Columba latine, potius tamen vestrae idiomaetae linguae...*

Secondo una comune leggenda, la denominazione del borgo di S. Colombano sarebbe derivata dalla dimora del Monaco irlandese in questa località, per insegnarvi la coltura della vite; ma ciò non è documentabile. Si credette sinora che la denominazione del territorio cominciasse a comparire nel 1034 in un testamento dell'Arcivescovo Ariberto, che parla di «Miradolo in Sancto Columbano», quando gli abitanti della regione vivevano ancora in gruppi sparsi ed il centro religioso era in una Pieve piuttosto lontana dal borgo attuale, dedicata



OSTENSORIO GOTICO DELLA PARROCCHIALE DI SAN COLOMBANO.



S. ROCCO - INTERNO.

(Fot. Naborri)

a San Germano d'Auxerre. Ma lo studioso di storie locali, Don Annibale Maestri, trovò che la denominazione dedicatoria risaliva ad epoche precedenti ed a monaci della regola di San Colombano, che avevano sul posto proprietà terriere. La borgata fu costruita nel 1163 per volontà di Federico Barbarossa, fregiata del titolo di *civitas imperialis*, protetta da un castello (*tutissimum Federici castrum*), non lontano da un altro più piccolo, del cui nome rimane traccia in un documento di Gian Galeazzo Visconti (1396): *Ubi dicitur ad castrum vetus de Mombriono*.

### Il castello.

Delle opere edilizie del Barbarossa più nulla rimane: il grandioso castello, ancora esistente, munito una volta di quindici torri, nonché i pochi residui di bastionatura del borgo, son opera viscontea: d'epoca anteriore si rinvennero solamente due capitelli di granito grossolanamente lavorati e messi in luce con scavi agricoli, ed una *Pietà*, bassorilievo in pietra di stile romanico-bizantino, che servì, unitamente a pezzi di data molto po-



DETTAGLIO DI POLITTICO A FRESCO ATTRIBUIBILE A BERNARDINO LANZANI.



BERNARDINO CAMPI - LA MADDALENA.

(Fot. Zucca)

steriore, a raffazzonare una nicchietta nella Chiesa parrocchiale. Questa *Pietà* forse proviene da un edificio sacro di cui si ha traccia, e forse da una prima Chiesa rettorale fondata nel 1399 provengono un mattone romanico ornamentale di porta o finestra ed una serie di facce di terracotta, che ornavano il muro dell'antico sagrato.

Il castello conserva l'originaria divisione in tre parti: alloggio feudale, sobborgo e ròcca, cioè vera parte militare: fu costruito da Giovanni Visconti ed ebbe assetto definitivo da Galeazzo II, che ampliò anche la cinta merlata del borgo, mentre nel nome di sua moglie, Bianca di Savoia, venivano dati alla Comunità sancolombanese speciali statuti. Di questa fortezza conobbero le prigionie Lodrisio Visconti (1339), Rodolfo e Luigi figli di Barnabò (1385) e Francesco il Vecchio da Carrara (1388).



PAOLO CARAVAGGIO (?) - LA FUGA IN EGITTO.

(Fot. Zucca)

Nel 1396 Gian Galeazzo Visconti faceva dono del feudo sancolombanese ai monaci della Certosa di Pavia, riservandosi però la ròcca, che nelle diverse epoche continuò a subire vicende guerresche: fra esse notevoli quelle per la successione sforzesca, che condussero sotto le sue mura Bartolomeo Colleoni, e quelle della grande contesa fra Carlo V e Francesco I, quando Ludovico da Barbiano conquistava, con arduo colpo di mano, la fortezza per la corona imperiale (1529).

Oggi questa poderosa costruzione medioevale conserva ancora quasi integra la originaria grandiosità, resa ancor più venusta dalle vegetazioni che l'ammantano, creando visioni fantasticamente scenografiche.

## Opere d'arte.

Sulla fine del secolo XV, fra altre chiese di minore importanza artistica fu costruita quella dedicata a S. Rocco, ora proprietà privata del cav. Enrico Riccardi, che con molta cura vi fece eseguire restauri. Secondo il Malaguzzi Valeri, essa è dovuta a progetto, e fors'anche alla direzione, di Antonio Amadeo; cosa non improbabile, considerate le particolarità stilistiche di questo tempio, ed ancor più credibile grazie a documenti che provano essere stato qui il grande architetto ad eseguire lavori nel castello (1505). In quello stesso tempo lavorava il pittore sancolombanese Bernardino Lanzani, acquistandosi una certa fama, tanto da esser chiamato alla corte di Ludovico il Moro come *bono pittore de historiado* e da esser designato fra i collaudatori dei dipinti del Bergognone nell'*Incoronata* di Lodi. Lavorò a Lodi, a Pavia, a Bobbio; probabilmente lasciò dipinti anche nel suo paese natale: con certezza gli si può attribuire un polittico fresco, per analogia con altro dipinto documentariamente suo, esistente nella chiesa di S. Francesco in Lodi. Credo, invece, errata l'attribuzione, che si fece per molto tempo al Lanzani, di un'ancona detta della *Madonna di San Fermo*, figura assai calligrafica, che presenta, in confronto ai dipinti del rude pittore sancolombanese, evidenti differenze di stile e di colore.

Alla famiglia Lanzani appartennero pure due altri artisti che vissero nel secolo XVIII: Andrea pittore e Carlo Antonio intagliatore in legno. Essi lavorarono, fra altro, nell'*Incoronata* di Lodi e nel Duomo di Milano.

Nel 1576 i certosini facevano frescare l'interno d'un loro oratorio in castello dal cremonese Bernardino Campi: l'oratorio fu demolito nel 1836, e i dipinti vennero in molta parte trasportati ad ornare la Parrocchiale. Alcuni frammenti assai pregevoli sono conservati in prevostura. A questa stessa chiesa nel sec. XVII venne aggiunta una cappella dedicata alla *Vergine del Rosario* ed ornata da decorazioni a fresco e stucco del pittore lodigiano Paolo Caravaggio, detto il Morello, al quale forse appartengono anche gli arcadici freschi murali.

La Parrocchiale possiede, inoltre, vari oggetti di pregio, fra i quali merita menzione un ostensorio gotico, di linea assai elegante e severa.

### Le sorgenti.

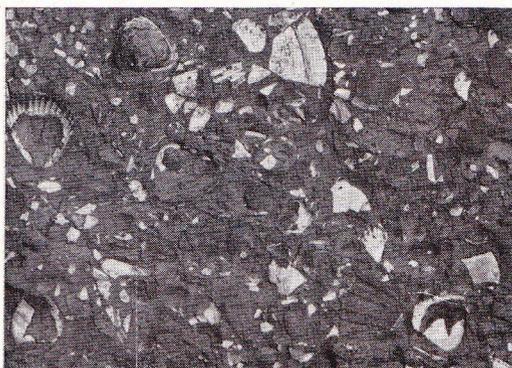
Non si può parlare del territorio sancolombanese senza ricordare le storiche numerose sorgenti d'acque jodo-bromo-magnesiache, d'acque ricche di carbonato di solfato sodico e di cloruro sodico.

Il generale napoleonico Sommariva lasciava ogni tanto Parigi per curarsi dei suoi malanni con l'acqua della sua villa detta «Valbissera», situata sulla collina, e l'Ospedale Maggiore di Milano pure si provvedeva di acque salutari a queste sorgenti. Anche la «Guide de l'Etranger dans la Ville de Milan et dans le Milanais, presso Francesco Sonzognò, 1805», nota che *la colline de S. Colomban, célébrée par l'excellence de son vin, mérite l'attention du naturaliste par ses eaux salées.*

Delle sorgenti di acque minerali si occuparono infatti Amoretto, Breislak, Capsoni, Serafino Volta, De Filippi ed altri: se ne occupò anche la Finanza austriaca, che fece chiudere molti pozzi d'acque salate, perché la popolazione ne faceva uso, per risparmiare la spesa del sale. Questa forma di sfruttamento doveva essere secolare; diplomi imperiali e diplomi dei re di Francia autorizzavano la famiglia Cusani ad estrarre il sale da pozzi di sua proprietà.



MADONNA DI S. FERMO, DI AUTORE INCERTO.



CONGLOMERATO CONCHIGLIARE DEI COLLI DI S. COLOMBANO.

Anche studi recenti d'illustri scienziati misero in evidenza il valore delle acque delle fonti minerali sancolombanesi, che, sebbene non abbiano la fama di altre cui si fa maggiore pubblicità, vennero classificate fra le migliori d'Italia per la cura di alcune malattie dell'apparato digerente e d'altre forme morbose. Esse, dunque, offrono a varie categorie di ammalati la possibilità di curare i loro acciacchi, tanto più che alla cura idrica si può aggiungere anche quella dell'uva dei floridi vigneti. I quali vigneti poi, per i sani dilettanti della mensa, offrono un vino generoso, noto da gran tempo persino ai poeti, da Francesco Redi a Paolo Buzzi.

P. L. FIORANI GALLOTTA